

COMMISSIONE VIII
AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI
RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

6.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ALESSANDRO MANUEL BENVENUTO**
 INDI
 DELLA VICEPRESIDENTE **PATRIZIA TERZONI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Audizione di rappresentanti dell'Associazione Italiana delle Bioplastiche e dei Materiali Biodegradabili e Compostabili (Assobioplastiche):	
Benvenuto Alessandro Manuel, <i>presidente</i>	3	Benvenuto Alessandro Manuel, <i>presidente</i>	7, 10
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA NORMATIVA CHE REGOLA LA CESSAZIONE DELLA QUALIFICA DI RIFIUTO (END OF WASTE)		Terzoni Patrizia, <i>Presidente</i>	11, 12
Audizione di rappresentanti della Federazione Nazionale dell'industria chimica (Federchimica Confindustria):		Braga Chiara (PD)	11
Benvenuto Alessandro Manuel, <i>presidente</i>	3, 6, 7	Versari Marco, <i>Presidente dell'Associazione Italiana delle Bioplastiche e dei Materiali Biodegradabili e Compostabili (Assobioplastiche)</i>	7, 11
Pellegrini Alessandra, <i>responsabile Area Ambiente e Sicurezza impianti - Direzione centrale tecnico scientifica della Federazione Nazionale dell'industria chimica (Federchimica Confindustria)</i>	6	Zolezzi Alberto (M5S)	10
Scaravaggi Sandro, <i>presidente Comitato Ambiente e Territorio della Federazione Nazionale dell'industria chimica (Federchimica Confindustria)</i>	3	ALLEGATI:	
		<i>Allegato 1:</i> Documentazione depositata dalla Federazione Nazionale dell'industria chimica (Federchimica Confindustria)	13
		<i>Allegato 2:</i> Documentazione depositata dall'Associazione Italiana delle Bioplastiche e dei Materiali Biodegradabili e Compostabili (Assobioplastiche)	33

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: Lega; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Cambiamo !-10 Volte Meglio: Misto-C10VM; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ALESSANDRO MANUEL BENVENUTO

La seduta comincia alle 14.40.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web tv* della Camera dei deputati.

Audizione di rappresentanti della Federazione Nazionale dell'industria chimica (Federchimica Confindustria).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti della Federazione Nazionale dell'industria chimica (Federchimica Confindustria), nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla normativa che regola la cessazione della qualifica di rifiuto (*end of waste*).

Ringrazio rappresentanti della Federazione Nazionale dell'industria chimica (Federchimica Confindustria), e cedo la parola al dottor Sandro Scaravaggi, presidente del comitato Ambiente e Territorio della Federazione nazionale dell'industria chimica, per lo svolgimento della relazione.

SANDRO SCARAVAGGI, *presidente Comitato Ambiente e Territorio della Federazione Nazionale dell'industria chimica (Federchimica Confindustria)*. Grazie presidente. Ringrazio anche voi, onorevoli deputati, per avere individuato Federchimica tra i soggetti da audire sul tema dell'*end of waste*, che è un istituto giuridico, come voi

ben sapete, alla base dell'economia circolare.

Volevo darvi una bravissima visione di qual è il valore della chimica in Italia, che voi conoscete, naturalmente. Nel documento che depositiamo agli atti della Commissione troverete delle *slides* che mostrano uno spaccato dei diversi comparti. Il valore complessivo in termini economici della produzione chimica è oltre 56 miliardi in Italia e il tema del recupero e del riutilizzo è particolarmente importante per l'area che voi vedete sulla vostra destra, quindi l'area gialla, plastiche, l'area delle fibre chimiche e l'area dei fertilizzanti. Quindi questo spicchio di aggregato economico della chimica è circa il 25 per cento di quel valore di 56 miliardi di cui parlavamo un attimo fa, quindi è un valore molto importante. Quindi la chimica è un settore che, oltre a produrre i rifiuti, è anche uno dei principali riutilizzatori degli stessi, perché ovviamente le competenze e la conoscenza che c'è nell'ambito della chimica permette anche di avere un grosso *expertise* nel campo del riutilizzo e del riciclo.

Di fronte quindi a questa Commissione vorremmo oggi testimoniare, come già hanno fatto anche sicuramente altri rappresentanti di Confindustria, l'estrema importanza e la gravità delle conseguenze che ha portato la sentenza del Consiglio di Stato sul tema dell'*end of waste*, cosa che voi conoscete e che sembra, almeno ci auguriamo, in parte superata.

Da quella data ovviamente le imprese hanno avuto sempre più difficoltà, sia di individuare sul territorio nazionale i soggetti idonei a cui affidare i propri rifiuti, sia di recuperare questi ultimi o riciclarli nei propri stabilimenti. Ovviamente è possibile supplire alle carenze autorizzative che, sa-

pete, quel decreto aveva portato, e la conseguenza di questa «supplenza», chiamiamola così, ha due grossi impatti: uno ambientale in termini di CO₂, perché aumenteremmo drasticamente la logistica associata ai trasporti dei rifiuti, perché dovremmo portarli fuori dall'Italia, se non possono più essere recuperati all'interno e naturalmente questo avrebbe come conseguenza anche una grossa perdita nell'economia del Paese. Ricordo la particolare valenza su quel 25 per cento — che sono quindi quasi 15 miliardi nell'ambito della chimica — dove prevalentemente c'è questo impatto.

Quindi, in estrema sintesi, è necessario, e grazie a Dio l'intervento almeno al Senato sembra essere andato avanti, che si superi quindi questo blocco.

La proposta dell'industria chimica è una proposta condivisa anche da oltre 50 associazioni, confederazioni, e era già stata presentata nell'appello congiunto del 25 luglio scorso al Governo e al Parlamento, sempre, appunto, per sbloccare il tema dell'*end of waste*. In breve, questa proposta prevede di recepire al più presto l'articolo 6 della direttiva quadro sui rifiuti, la 98 del 2008, come modificata dalla direttiva 851 del 2018.

In sintesi che cosa prevedono queste direttive? Prevedono che sostanzialmente i rifiuti sottoposti a riciclaggio o a recupero cessino di essere considerati tali — perché se vogliamo entrare nell'economia circolare, dobbiamo entrare in questo processo virtuoso, per cui dai rifiuti si possa passare a materia o prodotto, il concetto è questo — e possano soddisfare le condizioni, i criteri dettagliati fissati a livello comunitario con atti di esecuzione. Prevede inoltre che qualora tali criteri dettagliati non siano stati fissati dalla Commissione europea, a ciò provvede il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare tramite propri decreti.

Sappiamo le difficoltà che ovviamente ci possono essere nell'elaborazione di queste cose, per cui, qualora tali criteri non siano stati fissati né dalla Commissione europea, né dal Ministero, vi preghiamo di tenere in debita considerazione le regioni. Voi sapete infatti che sul territorio le regioni sono

l'elemento di collegamento, il *trait d'union* tra il Governo e il Parlamento, insomma, tra potere legislativo centrale e i territori stessi, dove poi le aziende operano.

Questi quindi sono i cardini, che condividiamo, ovviamente, nella proposta dell'emendamento 14.0.3, che è stato presentato, come dicevo prima, al Senato, nell'ambito della conversione in legge del decreto-legge cosiddetto «salva imprese».

Quindi tale proposta che cosa recepisce? Sostanzialmente ripristina il meccanismo delle autorizzazioni «caso per caso», sulla base delle richiamate disposizioni europee. Voi sapete che questo è un elemento importante perché nel tema del riciclo non ci sono solo degli elementi cosiddetti *standard*, ma ci sono anche degli elementi che sono poi anche delle possibili sperimentazioni in termini di recupero o di riutilizzo dei prodotti, salve le autorizzazioni esistenti in essere. Questo è fondamentale se vogliamo che la nostra economia possa procedere con le attività che ha in corso, quelle in fase di riesame o di rinnovo, o addirittura purtroppo scadute a causa del vuoto normativo creatosi a seguito della sentenza del Consiglio di Stato.

Quindi questo emendamento, che è molto importante, e ci auguriamo che venga approvato, a questo punto, perché è all'esame del Senato in questo momento, consentirà di salvaguardare l'attuale capacità di recupero dei rifiuti e di superare l'impossibilità materiale per il Ministero dell'ambiente di gestire in tempi ragionevoli l'emanazione diretta di decreti *end of waste*, sbloccando, quindi, la possibilità di autorizzare nuove attività di recupero, di riciclo dei rifiuti, ovviamente nel pieno e assoluto rispetto del diritto comunitario e nazionale.

Questo testo introduce anche un meccanismo di controlli a campione, posteriore al rilascio delle autorizzazioni, che in noi, non vi nascondiamo, suscita qualche perplessità, non in tema di controllo in sé, ma ovviamente per una certa sovrapposizione che questo controllo potrebbe avere con i controlli esistenti delle autorizzazioni sul territorio. Classicamente ogni autorizzazione soggiace a un attento esame e a un attento controllo delle autorità preposte.

C'è quindi un secondo elemento, seppur a campione, che viene introdotto.

Fermo restando che i controlli per noi rappresentano una garanzia, quindi non solo lo sono per l'ente pubblico, ma anche per le imprese, è necessario che l'attuazione di questo nuovo meccanismo venga improntata a principi di coordinamento, efficienza e semplificazione amministrativa, per evitare inutili appesantimenti, sia per l'Amministrazione, sia per le imprese.

Come il decreto inquadri in modo organico e razionale il tema del rilascio — abbiamo detto prima, il Ministero, le autorità regionali — così ci auguriamo che anche questo nuovo controllo si possa incardinare in modo ordinato con i controlli già esistenti.

Se quindi tale modifica normativa verrà confermata anche dal Parlamento, avremo introdotto uno strumento legislativo, che al rigore nel rilascio delle autorizzazioni affianca la rapidità di intervento e la flessibilità. Queste sono caratteristiche, non devo dirlo a voi, indispensabili per una *governance* non solo dei rifiuti, ma in generale, una *governance* che voglia essere anche supporto e motore dell'economia circolare e quindi capace di stare al passo con la rapidità dell'innovazione tecnologica tipica di questo settore.

Faccio un inciso, voi sapete che l'Italia, il nostro Paese è abbastanza all'avanguardia nelle tematiche del recupero e del riciclo dei rifiuti. È stato un processo obbligato dal momento che in passato — mi ricordo della mia iniziale attività — il tema dello smaltimento era un tema estremamente difficile e difficoltoso in Italia, e questo c'ha portato quindi a sviluppare un *expertise* nel tema del recupero del riciclo. Per darvi un'idea soltanto relativa alle materie plastiche, il recupero delle materie plastiche vale circa un miliardo, solo le materie plastiche, che era una di quelle fette gialle che avete visto all'inizio in una *slide* del documento, quindi tenetelo presente, è molto importante anche dal punto di vista economico.

Quindi io mi auguro che questo emendamento che ha queste caratteristiche venga supportato ed approvato. Se poi voi volete

considerare, ma questo è *a latere* rispetto al tema dell'*end of waste*, se poi, quindi, dicevo, questa Commissione quando affronterà il tema volesse anche considerare ulteriori semplificazioni e agevolazioni sempre in questo ambito, parlando di gestione di rifiuti, il quadro sarebbe veramente completo. Mi riferisco, in particolare, ad una possibile semplificazione delle modalità di gestione dei campioni, di rifiuti da sottoporre a test. Voi sapete, non vi tedio con la tecnicità del tema, però sapete che ogni volta che un rifiuto deve essere testato, si muove un campione che deve essere messo sotto controllo ed approvato; vi lascio immaginare con le regole di oggi cosa voglia dire trasportare un campione di rifiuti, le leggi sono le stesse a cui è sottoposto lo spostamento dei rifiuti. Quindi vi prego, quando avrete la possibilità, di considerarlo.

Vi prego di considerare anche l'estensione della validità delle autorizzazioni degli impianti di ricerca e di sperimentazione, così come previsto dall'articolo 212, comma 2 del Codice ambientale. Richiamavo, appunto, un attimo fa l'avanguardia del nostro Paese nel tema del ricircolo e del recupero e quindi è chiaro che il ricircolo, il recupero, l'avanguardia, si fanno con la sperimentazione. La sperimentazione ha bisogno anche di impianti che possono provare, che facciano da test prima di entrare nella effettiva produzione. Ecco, anche questo è un tema molto delicato e oggi non di facile approccio per le imprese.

Questi due ultimi interventi, mi avvio concludere la mia relazione, questi due ultimi interventi, dicevo, faciliterebbero le attività di ricerca e sviluppo, per individuare nuove tecniche per il recupero di rifiuti, nuove tipologie di rifiuti che potrebbero essere destinati ad attività di recupero o di riciclo già sviluppate, e quindi, quando potrete affrontare questo tema, vi prego di poter considerare questi due elementi, anche se, ripeto, *a latere* del tema di oggi dell'*end of waste*.

Io avrei concluso, resto a vostra disposizione laddove ci fossero domande, o suggerimenti, o approfondimenti. Se il presidente lo consente, avremmo qualche sem-

plice esempio sul tema del recupero, e inviterei la dottoressa Pellegrini ad illustrarli. Vi ringrazio per l'attenzione. Grazie.

PRESIDENTE. Prego dottoressa Pellegrini.

ALESSANDRA PELLEGRINI, responsabile Area Ambiente e Sicurezza Impianti - Direzione Centrale Tecnico Scientifica della Federazione Nazionale dell'industria chimica (Federchimica Confindustria). Buon pomeriggio. Grazie per questa opportunità. Noi abbiamo portato tre esempi di casistiche in cui, appunto, risulta fondamentale l'adozione di una norma che ripristini il cosiddetto « caso per caso », quindi autorizzazioni rilasciate da regioni o province in assenza di regolamentazione europea o normativa nazionale.

Il primo caso è quello del settore dei fertilizzanti. Voi sapete che l'Italia è un Paese fatto di distretti e quindi spesso gli scarti di un distretto industriale diventano le materie prime di un settore che riesce a utilizzare questi scarti. Questo è il caso tipico di numerosi produttori di fertilizzanti organici, che sostanzialmente utilizzano come materia prima del loro processo produttivo gli scarti provenienti dal settore della concia. Considerando che, sostanzialmente, il settore della concia riesce a trasformare in prodotto finito solamente il 75 per cento circa della sua materia prima in ingresso, è ovvio che il recupero degli scarti di questo settore diventa fondamentale. Pensate, per esempio, al distretto di Arzignano, nel Veneto.

Il problema qual è? È che questo settore è un settore maturo, quindi da sempre i fertilizzanti si fanno in buona parte con gli scarti degli altri. Il fatto è che noi abbiamo codificato i rifiuti da recuperare, quindi le tipologie dei rifiuti della concia da recuperare nel famoso, ormai, decreto 5 febbraio 1998. Per cui se anche ad oggi, come in realtà è, le aziende dei fertilizzanti hanno inventato tecnologie per recuperare anche altre tipologie di rifiuti provenienti da questo settore, in questo momento non è possibile andare a recuperare nuove ti-

pologie di rifiuti - e quindi aumentare anche le quantità recuperate - perché questo richiederebbe un aggiornamento del decreto 5 febbraio 1998, cosa che però non è del tutto agevole per il Ministero, già impegnato su numerosi altri provvedimenti *end of waste*. Potrebbe, invece, essere più facilmente gestito con autorizzazioni « caso per caso » rilasciate in questo caso nel Veneto; la competenza, se non sbaglio, è sempre delle province.

Un altro caso, che è ancora più significativo, perché stiamo parlando di una tecnologia che è riconosciuta come migliore tecnologia disponibile a livello europeo nell'ambito del cosiddetto BREF, quindi del documento di riferimento sulle migliori tecnologie disponibili (BAT - *best available techniques*) definite a livello europeo per il settore rifiuti, è la possibilità di recuperare alcune polveri provenienti dall'abbattimento fumi. Nello specifico, un modo per andare a trattare l'acidità delle emissioni legate agli impianti di combustione di qualunque tipologia è l'utilizzo di bicarbonato di sodio, una sostanza assolutamente non pericolosa, di comune utilizzo. Uno degli utilizzi è, appunto, quello per neutralizzare l'acidità di queste emissioni.

Chiaramente, come tutti i sistemi di trattamento aria, a loro volta generano degli scarti. In questi casi i residui che si ottengono sono dei residui che vengono chiamati « prodotti sodici residui », molto ricchi di cloruro di sodio e quindi questo cloruro di sodio può essere recuperato da un'azienda in Italia che è in grado di farlo, per ottenere una materia prima, di fatto, che viene chiamata in gergo salamoia, che è a sua volta la materia prima, appunto, per la produzione di carbonato di sodio, quindi di soda. Per cui avevamo il sodio all'inizio, otteniamo la soda alla fine delle operazioni di recupero, quindi un esempio molto circolare.

Questo impianto è già da tempo che opera, avrebbe la possibilità di aumentare le quantità di rifiuti di questa tipologia, quindi di questi prodotti sodici residui (PSR) recuperati, ma ovviamente in questo attuale vuoto normativo, per cui l'amministrazione locale non si sente più legittimata

sul tema dell'*end of waste*, questa richiesta di aumento della propria capacità di recupero è in questo momento congelata in attesa, si spera, che la normativa a livello nazionale riproponga le autorizzazioni « caso per caso », come è stato dal 1998 fino alla sentenza del Consiglio di Stato.

Ripeto, sarebbe proprio un peccato non valorizzare un impianto sul territorio nazionale, addirittura riconosciuto come migliore tecnologia disponibile a livello europeo.

Infine un ultimo caso — molto attuale, perché si parla molto di plastica e si parla molto anche di riciclo delle plastiche — riguarda una nuova forma di riciclo a cui è possibile sottoporre le plastiche, che è quello che viene definito il riciclo molecolare chimico. Si tratta di una tecnologia che sostanzialmente va a scomporre i polimeri, quindi le catene di cui la plastica è composta, in molecole più piccole e queste molecole più piccole, a tutti gli effetti, potrebbero essere utilizzate come nuova materia prima nei processi chimici o petrolchimici. Ci sono già degli impianti pilota, anche più che pilota, a livello europeo.

Ovviamente il riciclo chimico non ha l'ambizione di sostituire quello che attualmente è lo schema del riciclo della plastica, fondamentalmente incentrata sul riciclo meccanico, quindi sostanzialmente sull'ottenimento di granuli in plastica per poter poi fare nuovi manufatti in plastica. Una parte, sappiamo, viene destinata al recupero energetico. Il riciclo chimico, sostanzialmente, si vorrebbe inserire come tecnologia complementare da utilizzare soprattutto per quei flussi di materiali plastici che fanno più fatica ad essere recuperati per via meccanica.

Ovviamente anche in questo caso ripropongo un po' lo stesso tema di quanto visto in precedenza. È chiaro che quello che io ottengo dal riciclo deve soddisfare determinate specifiche tecniche, perché non è che qualunque cosa può diventare *end of waste*, per cui c'è un primo compito da parte dell'industria nell'aggiornare e integrare le norme tecniche di riferimento — in questo caso quella che leggete è la norma UNI 10667 — ma è ovvio che poi anche la

normativa di riferimento (quindi in questo caso sempre il decreto 5 febbraio 1998) dovrebbe prendere atto di questi nuovi *standard*, altrimenti, parlando di economia circolare, il ciclo non si chiuderebbe.

Questi sono quindi sostanzialmente, tre esempi che ritenevamo utile portare per confermare la nostra pressante richiesta di individuare una normativa che ripristini le autorizzazioni « caso per caso », sia per dare nuove possibilità per nuove attività di recupero, ma soprattutto per non bloccare eventualmente quello che già le aziende sarebbero in grado di fare. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo e per il documento depositato, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato 1*), e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'Associazione Italiana delle Bioplastiche e dei Materiali Biodegradabili e Compostabili (Assobioplastiche).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti dell'Associazione Italiana delle Bioplastiche e dei Materiali Biodegradabili e Compostabili (Assobioplastiche), nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla normativa che regola la cessazione della qualifica di rifiuto (*end of waste*).

Ringrazio i rappresentanti dell'Associazione italiana delle bioplastiche e dei materiali biodegradabili e compostabili (Assobioplastiche) e cedo la parola al dottor Marco Versari, presidente di Assobioplastiche, per lo svolgimento della relazione.

MARCO VERSARI, *presidente dell'Associazione Italiana delle Bioplastiche e dei Materiali Biodegradabili e Compostabili (Assobioplastiche)*. Buon pomeriggio. Intanto ringrazio il presidente della Commissione e la Commissione tutta per l'opportunità che ci viene data, anche perché non pensavamo che saremmo stati un soggetto audito in questa situazione in quanto, come dire, come categoria di materiali compostabili il

tema poteva sembrare non toccarci direttamente e invece per noi è un'opportunità importante anche per spiegare chi siamo e cosa facciamo e anche per dire quanto invece sia importante per noi la questione dell'*end of waste*.

Due parole, ma solo due, per dire chi siamo e chi rappresentiamo. Assobioplastiche è un'associazione relativamente giovane, nasce nel 2011 e riunisce produttori, trasformatori, ma anche chi commercia materiali plastici e biodegradabili e compostabili ed enti di ricerca come il CNR o la stessa struttura del trattamento della frazione organica, oververosia i compostatori.

Quando parlo di materiali plastici biodegradabili e compostabili parlo di materiali che sono sotto una chiarissima normativa, una standardizzazione europea che è la EN13432 che definisce chiaramente che cosa sono questi materiali e qual è il fine vita di questi materiali.

Perché sono importanti questi materiali? Spenderò solo un secondo per poi entrare nel tema dell'audizione. I materiali plastici biodegradabili e compostabili non sono la soluzione ai mali della terra, non sono la soluzione ai problemi che ci sono. Oggi si parla dell'abbandono di plastiche nel suolo e nel mare: ecco, le bioplastiche non nascono per risolvere questo tipo di problema, le plastiche e i materiali tutti si devono raccogliere correttamente e devono essere riciclati in maniera adeguata, non ci sono soluzioni di abbandono che attraverso sistemi di biodegradazione risolvono quella che è la partecipazione e la consapevolezza dei cittadini e l'adeguatezza dei sistemi di gestione dei rifiuti.

I materiali compostabili sono nati perché devono aiutare a fare bene la raccolta dell'umido, quindi 25-30 anni fa si sono presentati sul mercato i primi materiali, cioè i sacchetti per fare la raccolta dell'umido, su questo poi l'Italia e l'Europa si sono date delle normative molto chiare e l'Italia è sempre stata all'avanguardia, anche perché come vedete il materiale organico è di gran lunga la frazione di rifiuti più importante che noi generiamo ogni

giorno e purtroppo ancora la gran parte non viene raccolta separatamente.

L'Italia, fra l'altro, con il recepimento delle direttive del pacchetto della *circolar economy* grazie alla recentissima legge di delegazione 2018, finalmente dà un messaggio chiaro sulle tempistiche di obbligatorietà della raccolta differenziata su tutto il territorio nazionale — su questo dando anche un segnale chiaro all'Europa — e individua altrettanto chiaramente che il fine vita dei materiali plastici biodegradabili e compostabili è quello della frazione organica. In questo di nuovo l'Italia ha dato un segnale veramente molto forte all'intera Europa, anche dimostrandosi molto attenta ad una raccolta e ad un recupero ben fatto della frazione organica per la produzione di *compost*.

Come vedete anche dai dati dell'Ispra rappresentati in una *slide* contenuta nel documento che depositiamo, la frazione organica è di gran lunga quella più importante che viene generata dai cittadini ed è quella che sta crescendo più rapidamente. Uno dei motivi per cui sta crescendo rapidamente è anche perché in Italia è messo a punto un sistema molto efficace ed efficiente di raccolta della frazione organica, che è il sistema porta a porta, ed una delle modalità con cui il porta a porta viene effettuato è anche quello basato sull'utilizzo dei materiali plastici compostabili, a partire dai sacchetti compostabili. Grazie a questo, il tasso di recupero di frazione organica che ha l'Italia è di gran lunga superiore a quello degli altri Paesi europei.

Faccio un esempio, la città di Milano che è la città più grande d'Europa che ha la raccolta della frazione organica, ha un tasso di recupero della frazione organica doppio di quello di Berlino, di Monaco o di Vienna, quindi il sistema messo a punto dall'Italia funziona e funziona anche perché uno degli strumenti utilizzato è quello dei sacchetti compostabili, che sono semplici perché sono leggeri, trasparenti, tengono l'acqua e aiutano a rendere semplice in cucina la raccolta dell'umido.

Non vi tedio con i numeri dell'industria, eventualmente se siete interessati poi lo potremo approfondire in seguito.

Quindi, per chiarire, i manufatti in bioplastica tornano a nuova vita, quindi *end of waste* grazie ai processi di riciclo organico, quindi è un particolare *end of waste* che grazie anche alla recentissima approvazione della legge di delegazione 2018 viene chiaramente incardinato nel sistema legislativo italiano. Quindi, per quello che possiamo dire, non abbiamo un problema di *end of waste* perché l'*end of waste* è stato definitivamente chiarito con la legge di delegazione del 2018.

Ovviamente esiste una disciplina all'interno della quale noi ci ritroviamo anche a livello europeo con gli standard armonizzati, quindi riconosciuti su tutto il territorio dell'Unione europea, che permette poi di accedere al settore del trattamento della frazione organica e quindi alla produzione di digestato e di *compost* che sono degli ammendanti che rientrano in agricoltura.

Lo stesso poi viene chiaramente individuato anche dalla legislazione italiana sui fertilizzanti, attraverso il decreto legislativo n. 75 del 2010, che prevede chiaramente che i materiali compostabili possano essere una delle materie prime con cui fare *compost*.

Quindi questa è la situazione attuale, ovviamente non escludiamo in un futuro che ci possano essere anche dei processi evolutivi nel recupero dei materiali plastici compostabili, non solo l'attraverso la digestione anaerobica e il compostaggio, ma anche come recupero di materia, quindi avere la possibilità degli impianti di trattamento della frazione organica soprattutto per i manufatti rigidi, dove a volte i sistemi di selezione previsti negli impianti di trattamento della frazione organica possono permettere di avere accesso ad una materia prima selezionata a monte che possa rientrare nello stesso ciclo delle materie prime, quindi — se posso dire — in maniera ancora più virtuosa.

Ho già detto della legge di delegazione 2018, che ovviamente noi salutiamo con grande favore perché veramente ha dato un chiarissimo inquadramento di quella che è la situazione dell'intera nostra filiera. I benefici di tutto questo li vedremo anche sapendo che in questo momento la frazione

organica è inquinata da grandi quantitativi di manufatti in plastica tradizionale che ancora si trovano nelle raccolte differenziate: sacchetti non conformi, imballaggi non conformi.

Per togliere questo materiale ricordiamo che c'è un fattore di trascinarsi di 1 a 4, cioè per togliere un chilo di materiale non conforme si perdono 4 chili di materiale compostabile che potrebbe diventare fertilizzante; quindi è una perdita estremamente grave dal punto di vista merceologico ed estremamente grave dal punto di vista economico.

Per questo motivo, vado verso la conclusione, sottolineo quello che è il tema fondamentale che volevo portare all'attenzione di questa Commissione, ossia l'importanza della chiusura dell'istruttoria da parte del Ministero dell'ambiente sull'approvazione dello statuto del Consorzio Biorepack, cioè il Consorzio che si presenta come settimo consorzio di filiera all'interno ovviamente dell'ombrello del CONAI e che si vorrebbe occupare della gestione del fine vita delle bioplastiche.

Oggi le bioplastiche sono inserite all'interno del sistema CONAI nel consorzio Corepla e riteniamo che sia venuto il momento di intervenire. Con l'evoluzione delle normative, l'introduzione di questi manufatti nella raccolta differenziata della frazione organica, i nuovi sviluppi derivanti dalla direttiva « single use plastics (SUP) » che porteranno nuovi manufatti nel mercato, sempre più importante sarà la possibilità di operare. Lo indichiamo chiaramente: lavorare con i compostatori per definire liste positive di manufatti che possono entrare nel mercato.

Ricordiamo che non necessariamente tutto deve essere biodegradabile compostabile; l'ho detto nella mia introduzione, noi non pensiamo che per esempio si debbano fare delle bottiglie compostabili. Se c'è un sistema di riciclo della plastica è quello dei flaconi e delle bottiglie, quindi dobbiamo rendere più efficace ed efficiente il sistema di consumo e di riciclo del PET, per esempio. Introdurre una bottiglia compostabile non è la soluzione di un problema, non è un efficientamento della raccolta dell'u-

mido, ma rischia di rendere più complesso il sistema, intanto di riconoscimento fra una bottiglia in plastica tradizionale ed una compostabile ma si rischia anche di mandare materiale non compostabile negli impianti di compostaggio. Quindi non diamo una soluzione.

Per questo vogliamo lavorare con i compostatori, per fare delle liste positive di manufatti che servono a diminuire l'impianto delle plastiche tradizionali che oggi vanno negli impianti di compostaggio, quindi manufatti flessibili, le buste della spesa, i sacchi ortofrutta, un domani magari le cialde del caffè se avremo una normativa che ci indirizza in questa direzione.

Stiamo parlando delle stoviglie, cioè manufatti che sono in diretto contatto con cibo o scarti di cibo e che quindi costituiscono una soluzione di problematiche collegate al trattamento della frazione organica.

Vogliamo lavorare anche per rendere maggiormente riconoscibili questi manufatti, quindi dovremo lavorare per far sì che attraverso colorazioni, comunicazioni e campagne di informazione sia più semplice riconoscere questi manufatti e il cittadino li possa più facilmente mettere nel circuito dedicato al loro perfetto riciclo.

Biorepack è quell'anello che manca all'interno del sistema del CONAI che, in sinergia con i compostatori che diventano le nostre piattaforme di trattamento, e Corepla potrà portare ad un miglioramento dei livelli qualitativi e quantitativi dell'intercettazione non solo della frazione organica, ma anche dei materiali plastici tradizionali.

Vado a concludere, non so se sono stato nei tempi. Il riciclo organico dal nostro punto di vista è quello che garantisce la cessazione della qualifica di rifiuto per le bioplastiche — e in questo ci ha aiutato, lo ripeto perché ci tengo a farlo, la legge di delegazione del 2018 — e nella fase di post consumo questi manufatti assieme alla frazione organica si trasformano in ammendato compostato, in fertilizzante come previsto dal decreto n. 75 del 2010.

I criteri dell'*end of waste* oggi già ci sono e sono gli standard europei che discendono

dalla direttiva europea 94/62/UE ovvero quella degli imballaggi e degli scarti da imballaggio.

Io non vado oltre, se ci sono delle domande risponderò con grande piacere.

PRESIDENTE. Grazie. Do la parola ai deputati che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ALBERTO ZOLEZZI. Sì, ringrazio per il contributo alla discussione di questo tema complesso. Mi concentro sull'ultima parte, in cui sono stati mostrati alcuni criteri, alcune regole — definiamole standard europei — che sono quelli che facilitano in molti casi la definizione della cessazione della qualifica di rifiuto. Chiaramente non esistono per tutti i flussi di rifiuti ed è per questo che, per altre categorie di rifiuti, sussiste il problema e sussiste chiaramente questa difficoltà anche autorizzativa che spesso ha alle spalle una difficoltà tecnica.

Ricordo che quando è stato fatto l'ordine del criterio del decreto *end of waste* per i pannolini si sono dovute superare una serie di delimitazioni di parametri, perché le normative generali non avrebbero consentito di riciclare i pannolini, ma si è agito sulla base di studi tecnici che hanno fatto gli enti centrali. Ricordo che adesso, in questa convergenza su un testo che si spera abbia presto valore di legge, si è lasciata comunque una possibilità di controllo ad Ispra e al Ministero dell'ambiente — in qualche modo di attingere, di diventare una sorta di catalogo delle varie autorizzazioni. Senza un controllo centrale diventa infatti difficile intervenire quando c'è da cambiare qualcosa o quando manca uno standard e quando manca un decreto ministeriale e non è detto che anche il testo che è stato scritto sia sufficiente appunto a sbloccare.

Intendo che non è certo la provincia che potrà definire riciclabile un rifiuto quando ci sono da fare istruttorie così difficili. È chiaro che ci sono innovazioni, ci sono aziende innovative e bisogna cercare piano piano di contemperare le esigenze di chi innova con le esigenze di sicurezza e di controllo.

Bene che sia stata citata la legge di delegazione europea, che in qualche modo obbliga alla raccolta differenziata dell'organico entro il 2020 su tutto il territorio nazionale e avvia al flusso dell'organico anche le bioplastiche, che appunto, come è stato detto, stavano per ingolfare invece e rendere più difficile e più complessa la raccolta della plastica stessa. Era solo per ringraziarvi della vostra specificazione, grazie.

CHIARA BRAGA. Grazie presidente, ringrazio anche io per il contributo alla nostra discussione. Noto anche che ci sono stati ulteriori passi in avanti su questo tema dell'*end of waste*, ma credo che comunque sia utile acquisire tutta una serie di considerazioni che questa indagine conoscitiva ci sta fornendo.

Mi concentro solo su un aspetto dell'audizione, cioè il riconoscimento dello statuto del Consorzio e la chiusura dell'istruttoria per il Consorzio. Volevo chiedere se su questo punto c'è stata un'interlocuzione in corso al Ministero, avere qualche informazione più precisa rispetto alla chiusura della questione e se c'è anche un'esigenza di tempi rispetto alla definizione di questo tema.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE
PATRIZIA TERZONI

PRESIDENTE. Do la parola al dottor Versari per la replica.

MARCO VERSARI, *presidente dell'Associazione italiana delle bioplastiche e dei materiali biodegradabili e compostabili (Asso-bioplastiche)*. Rispondo alla domanda dell'onorevole Braga, perché mi sembra che siano state fatte solo delle considerazioni da parte dell'onorevole Zolezzi, che saluto.

È stato costituito da parte di alcune aziende, come previsto dalla normativa nazionale, un consorzio a novembre del 2018; a dicembre del 2018, sempre come previsto, è stata depositata, nelle forme previste dalla normativa, la domanda di riconosci-

mento al Ministero dell'ambiente da parte del Consorzio Biorepack.

Il Consorzio si pone come soggetto obbligatorio all'interno del sistema CONAI, quindi riconosce nel sistema CONAI il sistema di guida della gestione degli imballaggi, all'interno del quale ci porremmo — nel caso in cui venissimo riconosciuti — come settimo consorzio che si occuperebbe della fine vita degli imballaggi compostabili.

Per fare questo è stata depositata al Ministero una bozza di statuto, anche una bozza di una relazione dettagliata in cui si spiegano le modalità operative, i materiali di cui questo consorzio si intende occupare. La domanda, stando ai termini di legge, avrebbe dovuto ricevere una risposta in 90 giorni. Nel frattempo ci sono stati degli incontri tecnici al Ministero dell'ambiente con la Direzione competente, hanno partecipato anche funzionari di Ispra e CNR, hanno fatto domande, alle quali è stata data risposta e quindi attendiamo che ci sia detto se le risposte che abbiamo dato sono state congrue rispetto ai quesiti posti.

Quello che poi tengo a sottolineare è che dal 1° gennaio 2020 entreranno in vigore le nuove tariffe del contributo ambientale. Il sistema delle tariffe diventerà più articolato dal prossimo anno e ci saranno nuove fasce e lo dico perché serve per comprendere la nostra ambascia. Le fasce saranno A, B1, B2 e C; A sono gli industriali, B1 sono i manufatti — poi basta vedere nel sito di Corepla — dicevo B1 sono i flaconi, le bottiglie; all'interno del B2 sono inserite le plastiche biodegradabili e compostaggi flessibili, le buste, gli *shopper* per intenderci, che avranno una contribuzione di 460 euro a tonnellata, quindi un aumento quasi del doppio. Vi prego però di verificare, comunque si tratta di un aumento estremamente significativo. Tutti i materiali rigidi, comprese le stoviglie, andranno in fascia C, ovvero fra gli irriciclabili, con un contributo ambientale superiore ai 500 euro. Gli stessi manufatti in carta compostabili che vanno agli impianti di compostaggio sono assoggettati al contributo Comieco, come è giusto che sia, pari a 30 euro a tonnellata. Quindi quello che succederà dal

primo di gennaio del prossimo anno è che stoviglie, compostabili in polpa di cellulosa, polpa di cellulosa laminata pagheranno giustamente il contributo ambientale di 30 euro di Comieco e potrebbero andare in un impianto di compostaggio. Le stesse stoviglie compostabili in plastica biodegradabile compostabile, essendo assoggettate al contributo oggi modificato e aumentato, saranno a 546 euro, creando quindi un delta di 520 euro a tonnellata, che rappresenta una percentuale rilevantissima del valore del prodotto finito e quindi sostanzialmente mettendo fuori mercato questi prodotti pur avendo, come dire, un fine vita potenzialmente medesimo.

Quindi questa è la motivazione che ci spinge ancora di più ad avere la necessità di una risposta da parte del Ministero perché altrimenti i nostri associati, tutti i produttori di manufatti compostabili, si troverebbero in una situazione competitiva estre-

mamente complessa e non giustificata dal fine vita. Da questo, quindi, la necessità di avere un consorzio che non è per fare competizione tra buoni e cattivi, ma per mettere a rete delle risorse, per fare comunicazione, lavorare con i comuni, lavorare con i compostatori e gestire questo contributo ambientale a favore del fine vita dell'organico. Spero di avere risposto.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per il contributo e per il documento depositato, di cui autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi allegato 2*), e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15.35.

*Licenziato per la stampa
il 15 gennaio 2020*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



FEDERCHIMICA
CONFINDUSTRIA

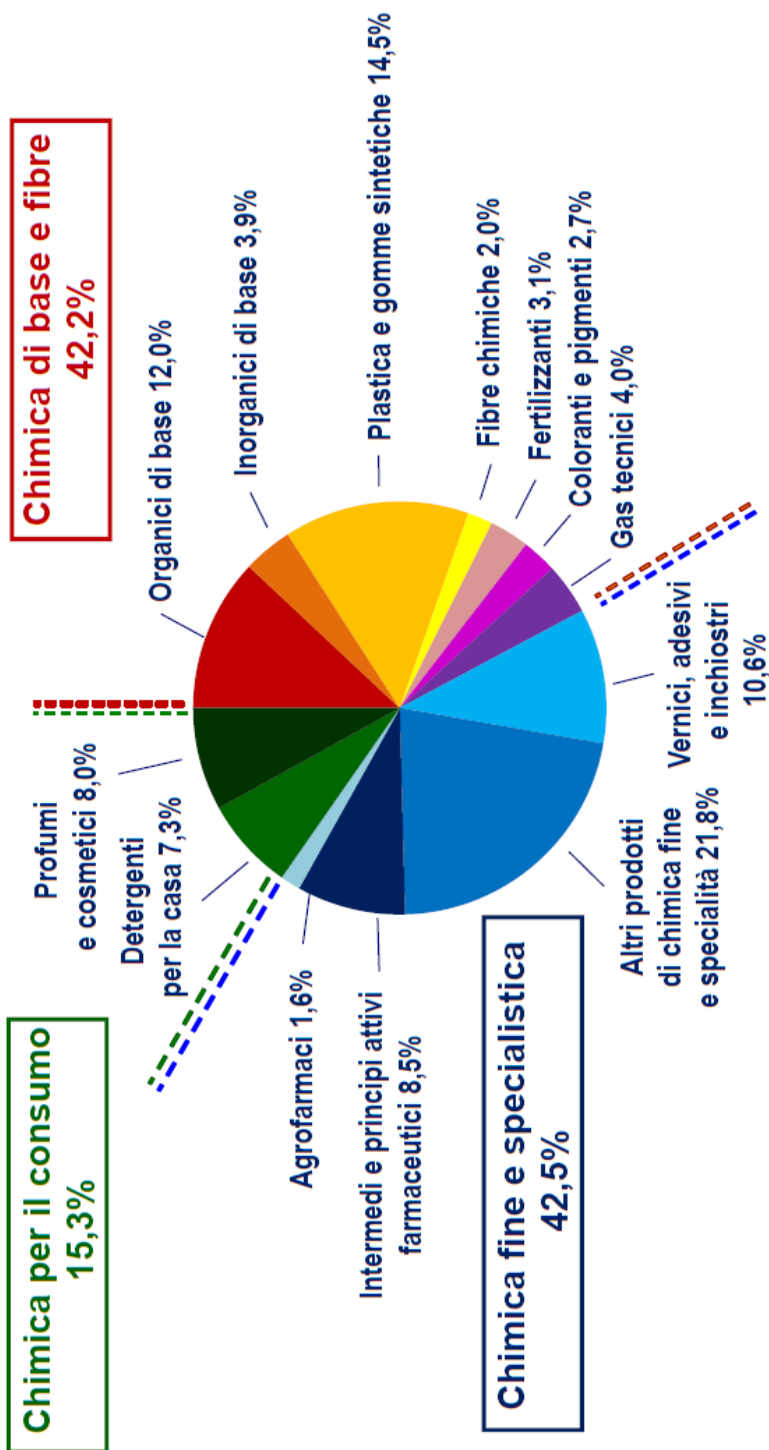
***Indagine conoscitiva sulla normativa che regola la
cessazione della qualifica di rifiuto («END OF WASTE»)***

**Camera dei Deputati
VIII Commissione**

Ing. Sandro Scaravaggi
Presidente
Comitato Ambiente e Territorio
Federchimica

Roma, 9 ottobre 2019



Qualche dato sul settore chimico



L'Italia è il terzo produttore chimico europeo e con oltre 2.800 imprese realizza un valore della produzione prossimo ai 56 miliardi di euro.

Il settore chimico: doppiamente toccato dal tema EoW

Il settore chimico è il settore della trasformazione della materia ed è doppiamente interessato al tema dell'end of waste:

- come **produttore** di rifiuti  difficoltà a individuare impianti di destino sul territorio nazionale
- come **recuperatore** di rifiuti  utilizzo degli scarti degli altri settori per realizzare nuovi materiali o prodotti, grazie all'innovazione tecnologica

Le difficoltà




- Alle carenze impiantistiche si può supplire esportando i rifiuti, aumentando così le emissioni di CO₂ associate ai trasporti e causando danni alla nostra economia.
- Il Decreto “Sblocca cantieri” consente di superare le quantità massime previste nel DM 5 febbraio 1998 e simili, ma limita le Regioni (o le Province) a rilasciare autorizzazioni attenendosi obbligatoriamente alle norme nazionali sul recupero dei rifiuti già emanate.
- Il Ministero dell’Ambiente è impegnato ad emanare diversi decreti end of waste, ma la «produzione normativa» non sarà mai né sufficiente né tempestiva!

Le proposte (1)

- **ripristinare le cosiddette “autorizzazioni caso per caso”**, anticipando il recepimento a livello nazionale dell’articolo 6 della Direttiva 2008/98/CE, come modificata dalla Direttiva (UE) 2018/851.



Proposta di emendamento 14.0.3 al D.L. “Salva imprese”:

- ✓ ripristina il meccanismo delle autorizzazioni “caso per caso” sulla base delle disposizioni europee; 
- ✓ fa salve le autorizzazioni in essere, in fase di riesame o di rinnovo o addirittura scadute; 
- ✓ introduce un meccanismo di controlli a campione, posteriori al rilascio delle autorizzazioni che suscita qualche perplessità. Bene i controlli ma evitiamo inutili appesantimenti sia per l'Amministrazione pubblica sia per le Imprese. 

Le proposte (2)

- **individuare semplificazioni o agevolazioni procedurali nella gestione dei rifiuti per favorire lo sviluppo di nuove soluzioni per la gestione dei rifiuti industriali:**
 - **modalità semplificate di gestione dei campioni di rifiuti da sottoporre a test (ad esempio per agevolare l'invio dei campioni a università o enti di ricerca che non hanno l'autorizzazione a ricevere dei rifiuti);**
 - **estensione della validità delle autorizzazioni di impianti di ricerca e di sperimentazione.**



COSA SERVE PER FAVORIRE IL RICICLO? ESEMPI



I fertilizzanti

Produzione di fertilizzanti



materia prima

recupero di rifiuti provenienti dall'industria conciaria della concia delle pelli.

Solo il 25% della pelle utilizzata dall'industria conciaria diventa prodotto finito. Il restante 75% (circa 600.000 tonnellate!) diventa rifiuto che potrebbe invece essere agevolmente recuperato dai fabbricanti di fertilizzanti.

Il DM 5 febbraio 1998 ha cristallizzato l'uso solo di alcune tipologie di rifiuti provenienti dal settore conciario e quindi **le imprese produttrici di fertilizzanti non possono ampliare le tipologie e le quantità di rifiuti trattati.**

Soluzione: ripristinare le autorizzazioni “caso per caso” o aggiornare il DM.



Ostacoli anche per le tecnologie riconosciute come “BAT”

Abbattimento dell'acidità delle emissioni gassose degli impianti di combustione.



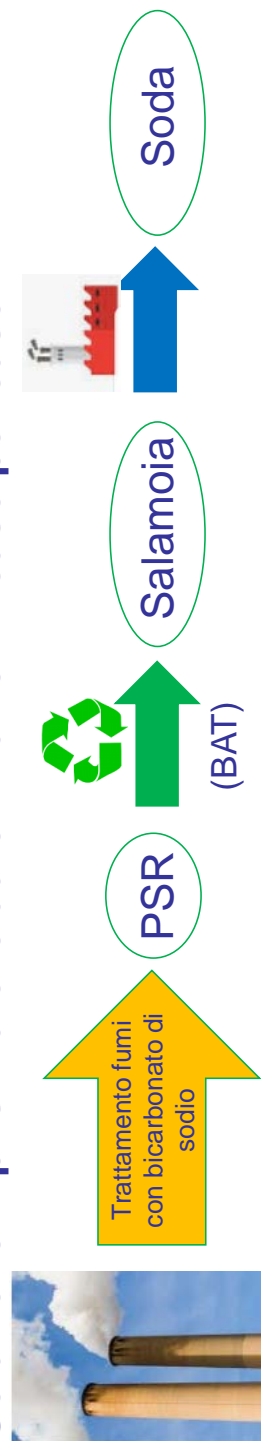
utilizzo del bicarbonato di sodio
generazione di residui (**Prodotti Sodici Residui - PSR**) che possono essere recuperati



Impianto operante in Italia dal 1998 recupera i PSR per **ottenere una soluzione acquosa depurata (salamoia)**, che costituisce una **materia prima per la produzione di carbonato di sodio (soda)**.

L'attuale situazione normativa **non consente di ampliare le quantità di rifiuti da recuperare**.

Soluzione: ripristinare le autorizzazioni « caso per caso »

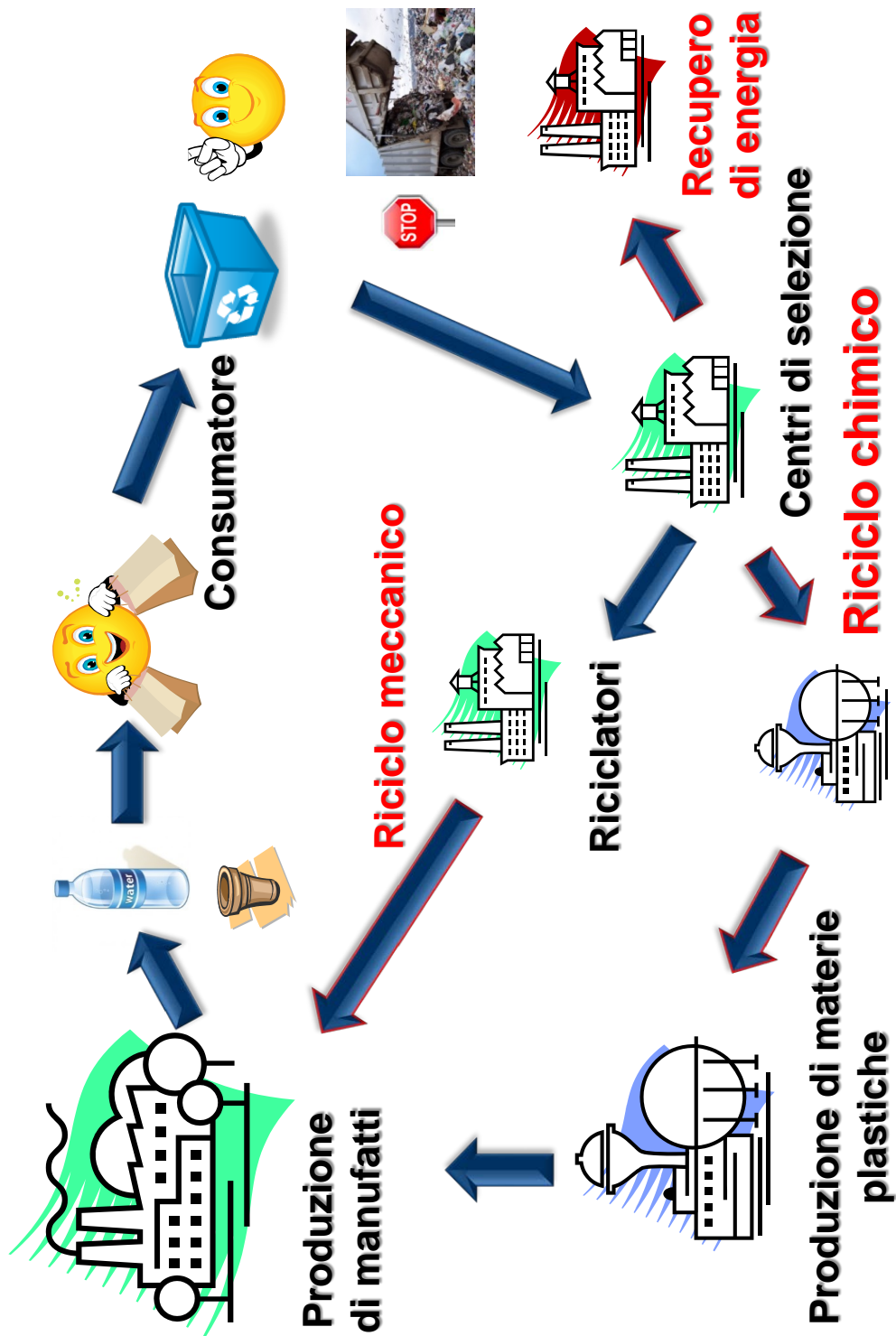


Il riciclo molecolare-chimico delle plastiche

Il Riciclo molecolare-chimico è una tecnologia **complementare** al riciclo meccanico.

Il Riciclo molecolare-chimico **trasforma** i rifiuti in plastica in **nuovi prodotti chimici**, attraverso processi nei quali le catene polimeriche vengono convertite in **molecole più corte** che possono essere impiegate come **materia prima per processi chimici o petrolchimici**.

Il ciclo di vita dei manufatti in plastica

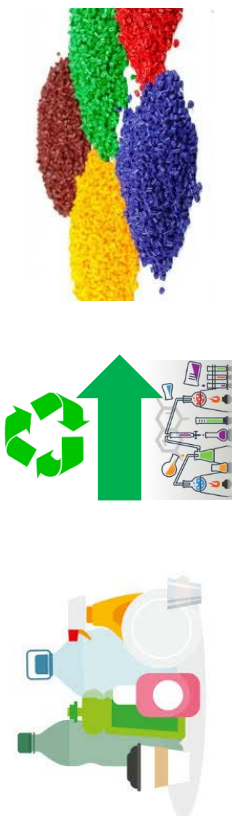


Il riciclo molecolare-chimico delle plastiche

Il DM 5 febbraio 1998 fa riferimento alle norme della serie **UNI 10667**, che classificano e identificano le **caratteristiche delle materie prime seconde** ottenute dal trattamento di rifiuti plastici.

Per lo sviluppo dei processi di riciclo molecolare-chimico sarebbe opportuno:

- **definire una nuova parte norma UNI 10667 che specifichi i requisiti ed i metodi di prova di miscele eterogenee a base di plastiche miste da riciclo;**
- **successivamente recepire tale aggiornamento della norma nel DM 5 febbraio 1998.**



GRAZIE PER L'ATTENZIONE





**Indagine conoscitiva sulla normativa che
regola la cessazione della qualifica di rifiuto
(«END OF WASTE»)**

Camera dei Deputati

**VIII Commissione
Ambiente, territorio e lavori pubblici**

Roma, 9 Ottobre 2019

L'Italia è il terzo produttore chimico europeo e con oltre 2.800 imprese realizza un valore della produzione prossimo ai 56 miliardi di euro.

Il settore chimico, a ben vedere, “trasforma materia” ed è doppiamente interessato al tema dell'end of waste:

- come produttore di rifiuti, perché deve affidare i propri scarti a soggetti qualificati che li possano correttamente gestire;
- come recuperatore di rifiuti, perché nel tempo ha imparato ad utilizzare gli scarti del proprio e degli altri settori per realizzare i propri prodotti ed ha anche la capacità di trovare soluzioni innovative, al passo con l'evoluzione tecnologica.

Di fronte a questa Commissione vorremmo oggi testimoniare (così come hanno già fatto e faranno altri settori rappresentati da Confindustria) l'estrema gravità della situazione a valle della ben nota sentenza del Consiglio di Stato del febbraio 2018.

Da quella data, le imprese hanno sempre più difficoltà sia ad individuare sul territorio nazionale soggetti idonei ai quali affidare i propri rifiuti, sia a recuperarli o riciclarli nei propri stabilimenti.

Ovviamente si può supplire alle carenze autorizzative e impiantistiche sul territorio nazionale esportando i rifiuti, con la duplice conseguenza:

- di un forte aumento dell'impatto ambientale (aumentano le emissioni di CO₂ associate ai trasporti);
- di una perdita netta per l'economia nazionale, con un aumento dei costi a carico delle imprese e la rinuncia a sviluppare l'industria del recupero e del riciclo.

In estrema sintesi: è necessario e urgente un intervento legislativo che superi il blocco delle attività di recupero e di riciclo nel nostro Paese!

La proposta dell'industria chimica è la proposta condivisa da oltre 50 tra Confederazioni ed Associazioni di imprese nell'Appello congiunto del 25 luglio scorso al Governo e al Parlamento per sbloccare l'end of waste.

In breve la proposta prevede di recepire al più presto l'articolo 6 della “direttiva quadro sui rifiuti”, la n. 98 del 2008, così come modificata dalla direttiva n. 851 del 2018. In particolare la proposta prevede:

- che i rifiuti sottoposti a un'operazione di riciclaggio o di recupero cessino di essere considerati tali se soddisfano le condizioni e i criteri dettagliati fissati a livello comunitario con atti di esecuzione;
- che qualora tali criteri dettagliati non siano stati fissati dalla Commissione europea, a ciò provveda il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare tramite propri decreti;
- che qualora tali criteri dettagliati non siano stati fissati né dalla Commissione europea, né dal Ministero dell'Ambiente, le Regioni provvedano caso per caso, così come previsto dalla Direttiva.

Questi sono i cardini, che condividiamo pienamente, della proposta di emendamento 14.0.3 presentata al Senato nell'ambito della conversione in legge del Decreto Legge cosiddetto "Salva imprese".

Tale proposta, infatti:

- ripristina il meccanismo delle autorizzazioni "caso per caso" sulla base delle richiamate disposizione europee;
- fa salve le autorizzazioni esistenti in essere, in fase di riesame o di rinnovo o addirittura scadute a causa del vuoto normativo creatosi a seguito della citata Sentenza del Consiglio di Stato.

L'emendamento presentato, quindi, se approvato, consentirà di salvaguardare l'attuale capacità di recupero dei rifiuti e di superare l'impossibilità materiale per il Ministero dell'Ambiente di gestire in tempi ragionevoli l'emanazione diretta di decreti end of waste, sbloccando quindi la possibilità di autorizzare nuove attività di recupero e di riciclo dei rifiuti nel pieno e assoluto rispetto del diritto comunitario e nazionale.

Il testo introduce anche un meccanismo di controlli a campione, posteriori al rilascio delle autorizzazioni che suscita qualche perplessità. Fermo restando che i controlli rappresentano una garanzia anche per le imprese, è necessario che l'attuazione di tale meccanismo sia improntata su principi di coordinamento, efficienza e semplificazione amministrativa per evitare inutili appesantimenti sia per l'Amministrazione pubblica sia per le Imprese.

Se tale modifica normativa verrà confermata dal Parlamento, avremo quindi introdotto uno strumento legislativo che, al rigore nel rilascio delle autorizzazioni, affianca la rapidità di intervento e la flessibilità.

Queste ultime sono caratteristiche indispensabili per una governance dei rifiuti che voglia essere motore dell'economia circolare e quindi capace di stare al passo con la rapidità dell'innovazione tecnologica tipica di questo settore.

Se poi a questo intervento legislativo prioritario il Parlamento e il Governo volessero affiancare ulteriori semplificazioni e agevolazioni nella gestione dei rifiuti, il quadro sarebbe veramente completo.

Ci riferiamo, in particolare:

- alla semplificazione delle modalità di gestione dei campioni di rifiuti da sottoporre a test;
- e alla estensione della validità delle autorizzazioni di impianti di ricerca e di sperimentazione prevista dall'art. 211, co. 2, del Codice ambientale.

Questi ultimi due interventi faciliterebbero le attività di R&S per individuare:

- nuove tecnologie per il recupero dei rifiuti;
- nuove tipologie di rifiuti da destinare ad attività di recupero o riciclo già sviluppate.

Considerato tuttavia che queste ultime due proposte esulano in parte dal tema di questa audizione, rimaniamo a disposizione della Commissione laddove le ritenesse meritevoli di successivi approfondimenti.

Infine, se il Presidente lo ritenesse opportuno, potremmo illustrare sinteticamente alcuni casi concreti di recupero e riciclo di rifiuti da parte dell'industria chimica e che risultano al momento bloccati a causa del quadro normativo vigente, in caso contrario li abbiamo dettagliati nell'allegato alla nota depositata per questa audizione.

Allegato

Fertilizzanti dagli scarti della concia

La produzione di **fertilizzanti** è basata, oltre che sull'utilizzo di materie prime, sul recupero di rifiuti provenienti dall'industria della concia delle pelli, importante settore del made in Italy.

L'entrata in vigore del Regolamento europeo dei prodotti fertilizzanti (Regolamento UE 2019/1009), è un ulteriore tassello fissato dalla Commissione europea nell'ambito del pacchetto strategico della "*Circular Economy*". Tale Regolamento, infatti, invita i più evoluti e virtuosi operatori europei a produrre fertilizzanti facendo uso delle più moderne tecnologie dedicate al recupero di rifiuti e all'impiego di sottoprodotti.

Si tratta di una sfida particolarmente importante per l'Italia, poiché sul territorio nazionale è presente un fitto tessuto industriale (prevalentemente costituito da PMI) che, nel pieno spirito dell'Economia circolare, ha effettuato importanti investimenti per acquistare tecnologie in grado di trasformare i rifiuti in fertilizzanti dall'elevato potenziale agronomico e ambientale.

Come specifico esempio, si evidenzia che alcuni fabbricanti si occupano del recupero degli scarti conciari per produrre fertilizzanti organici (di cui alcuni destinati anche in agricoltura biologica). La produzione annuale si aggira intorno alle 125 mila tonnellate, valore corrispondente al 20% del totale dei prodotti a base organica distribuiti in Italia nel 2018. Il fatturato complessivo generato da queste imprese è di circa 45 milioni di euro ed il numero di lavoratori impiegati è di oltre 200. La commercializzazione dei prodotti derivanti da scarti di pelli interessa più di 40 Paesi appartenenti ai 5 continenti.

È altresì opportuno sottolineare che le quantità di pelli lavorate in Italia ogni anno, sono pari a circa 800 mila tonnellate per una produzione di circa 130 milioni di metri quadrati di pelli finite.

In considerazione del fatto che l'industria della pelle genera elevate quantità di rifiuti - **solo il 25% della pelle utilizzata diviene prodotto finito** - non si può non evidenziare il ruolo determinante dei fabbricanti di fertilizzanti che si occupano del recupero di tutti quei materiali che, diversamente, dovrebbero essere smaltiti.

Il problema è che il DM 5 febbraio 1998 ha cristallizzato l'uso solo di alcune tipologie di rifiuti provenienti dal settore conciario e quindi, in assenza del ripristino delle autorizzazioni "caso per caso" o di modifiche del decreto stesso, le imprese produttrici di fertilizzanti non possono ampliare le tipologie e le quantità di rifiuti trattati.

Recupero dei residui di abbattimento degli inquinanti gassosi degli impianti di combustione industriale

Un ulteriore caso emblematico delle difficoltà concrete che le Imprese impegnate nel riciclo devono affrontare a causa della mancanza delle autorizzazioni End of waste "caso per caso" **riguarda addirittura una tecnologia citata come BAT** (Best Available Techniques) nel BREF (Documento di riferimento sulle BAT) relativo al Trattamento Rifiuti pubblicato dalla Commissione europea nel 2018.

La tecnologia in questione ha l'obiettivo di abbattere, tramite l'utilizzo di bicarbonato di sodio, le sostanze acide inquinanti presenti nelle emissioni gassose degli impianti di combustione industriali recuperando i residui di tale abbattimento per generare nuova materia prima.

Un impianto ubicato sul territorio nazionale, operante dal 1998, è autorizzato con Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA) al recupero dei Prodotti Sodici Residui (PSR, costituiti per la maggior parte da cloruro di sodio) al fine di ottenere una soluzione acquosa depurata (salamoia) che costituisce una materia prima per la produzione di carbonato di sodio (soda), sostituendo una parte della salamoia naturale e riducendo al minimo i residui ultimi da smaltire. Un ottimo e ulteriore esempio, dunque, di Economia circolare.

Nell'agosto del 2018 il gestore dell'impianto ha presentato una richiesta di modifica sostanziale di AIA con la richiesta di aumentare il recupero dei PSR da 21.000 a 27.000 tonnellate/anno e di introdurre il recupero di soluzioni saline per ulteriori 23.000 tonnellate/anno per rispondere alle esigenze di mercato, a tutto vantaggio per l'ambiente.

Nel febbraio di quest'anno, l'Autorità competente locale, nell'ambito della Conferenza di servizi, ha sollevato la questione di non poter procedere nell'iter di valutazione della richiesta di modifica dell'AIA a causa della nota Sentenza del Consiglio di Stato n. 1229/2018.

In questo caso, dunque, l'attuale situazione normativa non consente di ampliare le quantità di rifiuti da recuperare e quindi di aumentare le quantità di "materie prime seconde" da utilizzare in altri cicli produttivi.

Riciclo molecolare-chimico delle plastiche

La normativa europea e nazionale in materia di rifiuti e la “Strategia per la plastica” richiedono al settore industriale di riciclare di più e meglio i rifiuti di **prodotti plastici** immessi sul mercato.

Una delle tecnologie di riciclo più interessanti, e attualmente in fase di sviluppo, è quella del riciclo molecolare-chimico ossia processi in grado di trasformare i rifiuti plastici selezionati in materie prime o intermedi per l'industria chimica.

Lo sviluppo tecnologico dei processi di **riciclo molecolare-chimico** richiede tuttavia un adeguato inquadramento normativo, ad oggi non disponibile.

Il già citato DM 5 febbraio 1998 fa riferimento alle norme della serie UNI 10667, norme che classificano le materie plastiche ottenute dal trattamento di rifiuti di cui il provvedimento individua la tipologia, la provenienza e le caratteristiche, quali:

- rifiuti plastici pre-consumo, derivanti sia dalla produzione, sia dalla trasformazione dei polimeri termoplastici o termoindurenti, additivati e non additivati con cariche o materiali di rinforzo;
- rifiuti plastici post-consumo, derivanti da manufatti plastici prodotti con polimeri termoplastici o termoindurenti, additivati e non additivati con cariche o materiali di rinforzo.

La normativa si riferisce anche ai sottoprodotti di materie plastiche (materiali e oggetti pre-consumo) derivanti dal ciclo di produzione e/o trasformazione di materie plastiche.

Le norme indicano le caratteristiche delle materie prime seconde così ottenute, utilizzabili per la produzione di materiali e/o di manufatti nelle “forme usualmente commercializzate” o per altri fini (escluso l'utilizzo per il recupero diretto di energia e/o l'utilizzo diretto come combustibile).

Per consentire lo sviluppo dei processi di riciclo molecolare-chimico, è quindi necessario, nell'ambito delle norme UNI 10667, definire una nuova norma che specifichi i requisiti ed i metodi di prova di miscele eterogenee a base di plastiche miste da riciclo (il cosiddetto Plasmix) per alimentare impianti per processi di riciclo molecolare-chimico. Tale nuova norma dovrebbe essere successivamente contemplata dal DM 5 febbraio 1998.



Indagine conoscitiva sulla cessazione della qualifica di rifiuto ("end of waste")

VIII Commissione Ambiente Camera
Roma, 9 ottobre 2019



SINTESI

- **L'Associazione e i soci**
- **L'EoW delle bioplastiche nel riciclo dell'umido**
- **Standard EN 13432 e d.lgs. n. 75/2010 (criteri EoW)**
- **L'obbligatorietà della RD dell'umido, assieme alla biopastiche, entro il 2020 (ddl delegazione europea 2018);**
- **Un possibile nuovo attore: il consorzio Biorepack e la relativa istruttoria c/o il MATTM**
- **Conclusioni**

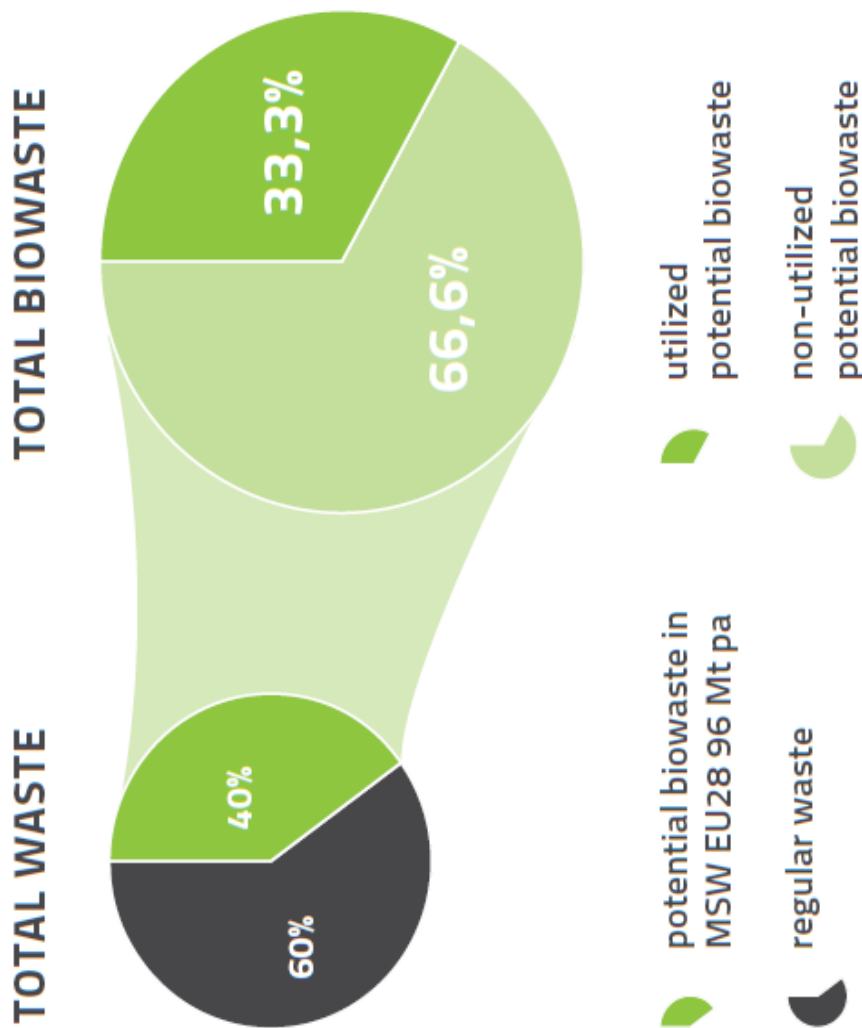


L'Associazione e i soci

- **Assobioplastiche** è l'associazione nazionale di categoria fondata nel 2011, che riunisce i produttori, i trasformatori, i commercianti e i riciclatori delle bioplastiche biodegradabili e compostabili EN 13432.
- **Soci:**
 1. Produttori di biopolimeri (anche da materie prime rinnovabili derivanti da agricoltura);
 2. Trasformatori (produttori di sacchetti, stoviglie, etc.);
 3. Commercializzatori, compostatori, enti di ricerca;



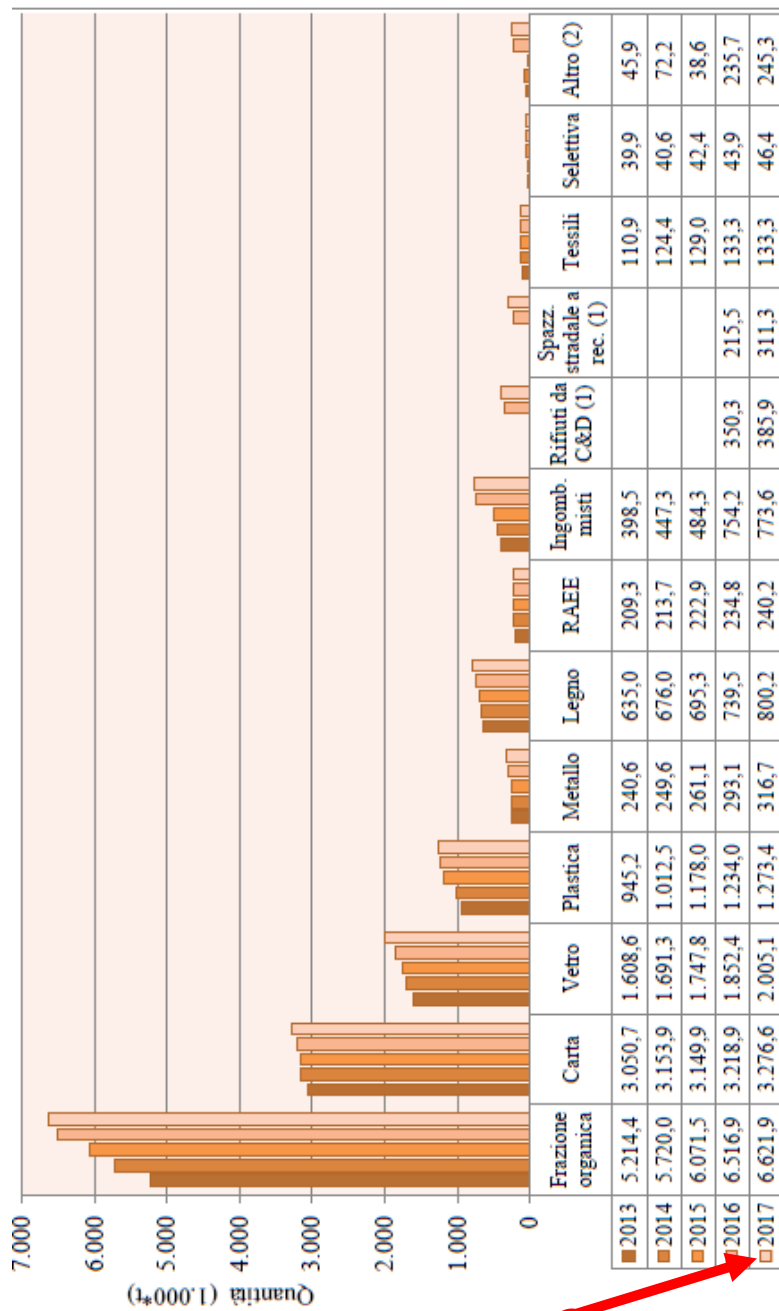
UE - Trasformare un problema in opportunità



Fonte: European compost network, Budiman Minasny et al. (2017)



RD frazione organica - dati ISPRA

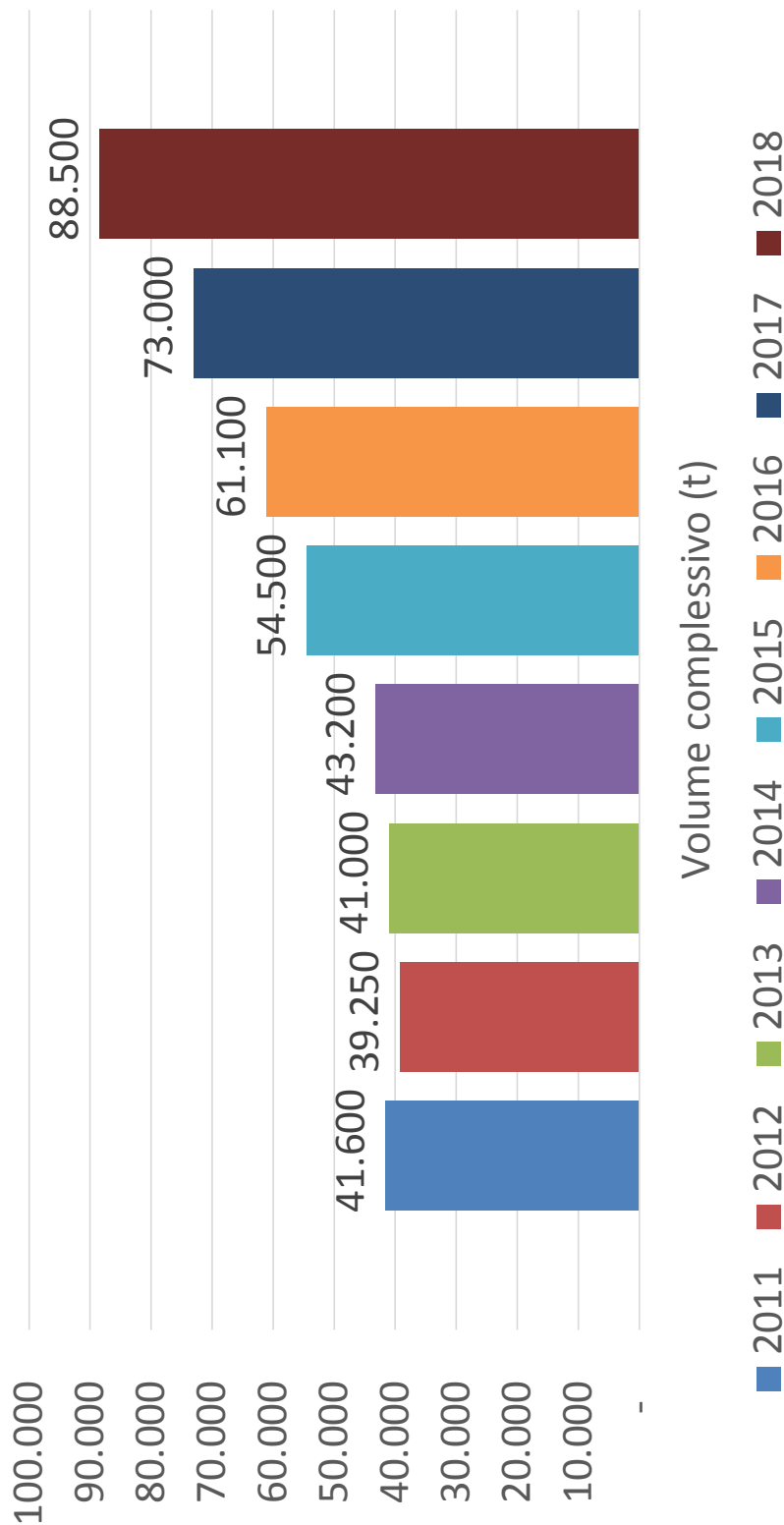


Frazione organica
2013 5.214,4
2014 5.720,0
2015 6.071,5
2016 6.516,9
2017 6.621,9



Produzione italiana manufatti compostabili

Produzione Italiana Manufatti Compostabili



Fonte: Plastic Consult per Assobioplastiche



L'EoW delle bioplastiche nel riciclo dell'umido

- I manufatti in bioplastica (sacchetti, stoviglie, cialde, etc.) post consumo (rifiuti) tornano a nuova vita (EoW) **grazie ai processi di riciclo organico** (compostaggio e/o digestione anaerobica) assieme all'umido domestico;
- Si tratta di una **nuova vita/EoW particolare**, perché il risultato di questo processo di riciclo non è la produzione di nuovi manufatti, bensì del **compost** (fertilizzante per agricoltura).



Standard EN 13432 e d.lgs. n. 75/2010

- Questo **peculiare riciclo/EoW delle bioplastiche** trova la propria disciplina a livello europeo negli **standard EN 13432** (*Requisiti per imballaggi recuperabili mediante compostaggio e biodegradazione*) e **EN 14995** (*Materie plastiche - Valutazione della compostabilità*).
- Un manufatto conforme a tali standard è in grado, nella sua fase post consumo, di trasformarsi **da rifiuto, in compost** (fertilizzante);
- A livello nazionale il **d.lgs. N. 75/2010** regola le caratteristiche e i livelli qualitativi che deve possedere l'ammendante compostato (il compost) per poter essere utilizzato come fertilizzante in agricoltura.
- **Di fatto quindi gli standard EN 13432 e EN 14995 e il d.lgs. N. 75/2010 rappresentano, ad oggi, i criteri EoW delle bioplastiche.** Non è escluso che un domani vi possano essere delle evoluzioni nei processi di riciclo, anche meccanico, delle bioplastiche (come avvenuto più in generale per gli altri processi di riciclo), fermo restando che il loro circuito è quello della FORSU (v. infatti infra)



L'obbligatorietà della RD dell'umido entro il 2020

- Questo percorso/EoW di riciclo delle bioplastiche nella filiera dell'umido sta per essere rafforzato dal Legislatore nazionale;
- Sfruttando la possibilità offerta dalla nuova direttiva 851/2018, la **legge di delegazione europea 2018** che sta per essere pubblicata in GU prevede:
 1. **l'obbligatorietà della RD dell'umido entro il 2020;**
 2. che i manufatti conformi alla EN 13432, quindi anche le **bioplastiche, siano raccolti e riciclati assieme all'umido;**
 3. Il miglioramento del circuito della FORSU “*anche attraverso l'organizzazione di idonei sistemi di gestione dei rifiuti*” (art. 16 ddl AC N. 1201-B)



L'obbligatorietà della RD dell'umido entro il 2020

Tra gli obiettivi che si prefigge il Legislatore vi è quello di migliorare la qualità della raccolta differenziata dell'umido per evitare che in Italia annualmente gli impianti di compostaggio debbano smaltire ingenti quantità di materiali non compostabili (soprattutto plastiche tradizionali) con un effetto di trascinamento 1:4 per cui, per separare ed eliminare un kg di plastica tradizionale, si perdono 4 kg di FORSU.



L'obbligatorietà della RD dell'umido entro il 2020

- Per tali ragioni Assobioplastiche auspica la rapida chiusura da parte del MATTM dell'istruttoria sull'approvazione dello statuto del Consorzio **Biorepack, come settimo consorzio di filiera del CONAI per la gestione a fine vita delle bioplastiche;**
- Assobioplastiche è infatti convinta che questo nuovo soggetto possa giocare un ruolo decisivo nella **diffusione e implementazione del circuito di raccolta e riciclo della FORSU+bioplastiche, come detto a breve obbligatorio.**



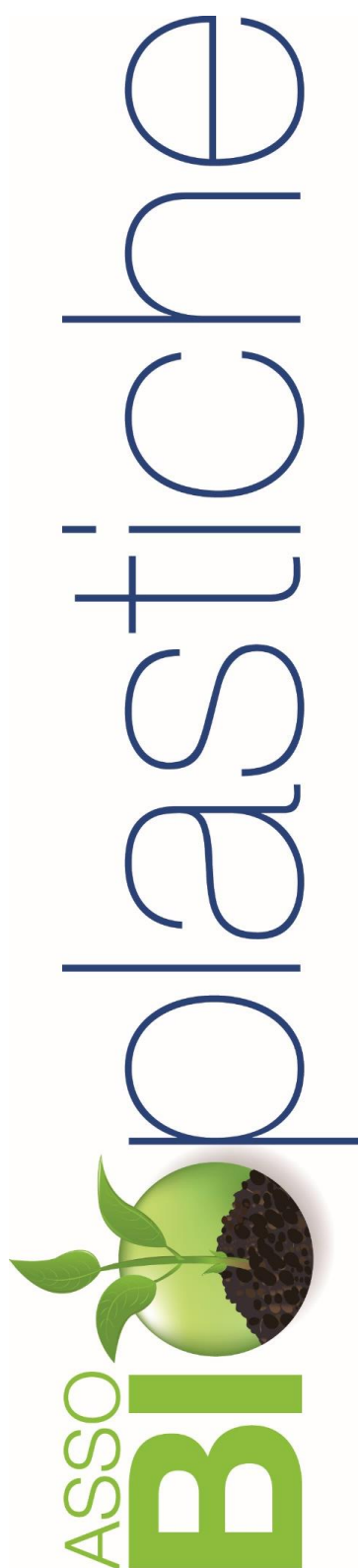
L'obbligatorietà della RD dell'umido entro il 2020

- Biorepack potrà infatti occuparsi di **rendere facilmente riconoscibili** ai cittadini, ai gestori dei rifiuti e agli impianti di compostaggio, **i manufatti in bioplastica compatibili con il riciclo organico** (sacchetti, stoviglie, etc.);
- Lavorando anche in collaborazione con il CIC (Consorzio Italiano Compostatori), ad es. sull'**eco-design** di tali manufatti e su **campagne informative ad hoc**, potranno ridursi i conferimenti di materiali non compostabili (plastiche tradizionali, etc.) nella FORSU, facilitandone così la lavorazione e il riciclo, **di modo che ciascun materiale segua il suo fine vita/EoW naturale, senza commistioni** che penalizzano il riciclo;
- **Biorepack è dunque l'anello mancante nel sistema CONAI** che, in sinergia con il CIC (e con COREPLA), porterà al miglioramento dei livelli qualitativi e quantitativi di intercettazione e riciclo della FORSU.



CONCLUSIONI

- Il **peculiare processo di riciclo organico** garantisce la cessazione della qualifica di rifiuto (EoW) per le bioplastiche, che nella fase post consumo si trasformano **da rifiuto, in ammendante compostato/fertilizzante (ex D.Lgs. 75/2010);**
- I **criteri EoW delle bioplastiche sono ad oggi gli standard EN 13432 e EN 14995 e il d.lgs. N. 75/2010 .**



**GRAZIE PER
L'ATTENZIONE**

assobioplastiche.org

PAGINA BIANCA



18STC0080220